

Raccontare il triduo ai bambini: Venerdì santo

La vera storia di Amul e Ciuciù

C'erano una volta a Gerusalemme due grandi maici l'asino Amul e un passerotto chiamato Ciuciù.

- Ciuciù, ti prego, becchettami qui tra le orecchie, ho un gran solletico! – Noi pettirossi siamo uccellini alquanto premurosi, così mi davo da fare a becchettare sul testone asinino d'Amul. E' così che siamo diventati amici, io adoro appollaiarmi tra le sue lunghe e morbide orecchie, e farmi trasportare lentamente e maestosamente. A lui invece piace da morire essere becchettato un pochino tra le orecchie e il collo, anche a causa dei piccoli animaletti saltellanti che a volte dimorano sul suo capo provocandogli un gran solletico.

Siamo amici per la pelle, e quando possiamo passiamo un po' di tempo insieme. Mi piace avere amici grandi e grossi, ma c'è un'altra cosa di cui vado particolarmente fiero. Noi pettirossi, sapete, siamo assai orgogliosi della macchia rossa che portiamo sul petto, è grazie a lei che ci è stato dato questo nome così particolare. Ma non è sempre stato così: vi voglio raccontare la straordinaria storia che ha cambiato la nostra vita.

Al tempo di Gesù non avevo questa macchia, e il mio petto era candido. Io allora avevo un comodo nido in un piccolo boschetto di palme, vicino all'entrata principale della città di Gerusalemme. Da lì partivo per i miei svolazzi quotidiani sulla città alla ricerca di qualche vermetto da mangiare. Spesso andavo a trovare Amul, l'asino di un uomo che abita in un villaggio proprio qui di fronte alla città. Verso sera trovavo Amul sempre stanco per i pesi che per tutto il giorno doveva portare, ma anche soddisfatto per aver fatto bene il proprio dovere. Era la vigilia della pasqua degli ebrei, il popolo d'Abramo e Mosè, e, sei giorni prima della Pasqua, successe un fatto inaudito.

Al mattino me ne stavo come al solido nel mio nido quando sentii un gran rumore di folla e, pensate un po', molti erano talmente contenti che agitavano qualsiasi cosa avessero a portata di mano: alcuni dei fazzoletti, altri i loro mantelli, altri ancora, i più giovani - i soliti monelli - addirittura cominciarono a strappare dei rami di palme, anche del mio albero! E li agitavano al grido di "Osanna al figlio di Davide". Io sono un tipo un po' semplice e non avevo capito molto di quello che stava succedendo, allora mi sono alzato in volo e, con mia grande sorpresa, ho visto in mezzo alla grande folla il mio amico Amul. "Che gioia!" pensai "finalmente una che conosco protagonista di una vicenda importante" e subito, con un rapido volo, planai su di lui posandomi, come facevo tutte le sere, tra le sue lunghe orecchie. Amul mi disse: – Ciuciù, hai visto? Quanta gente, sono tutti qui per la persona che sto trasportando: questi - mi disse - è il famoso Gesù di Nazareth, che tutti qui considerano un grande profeta ed anche il Messia, l'inviato da Dio che il popolo del mio padrone attende da mille anni! E sai, lui ha scelto proprio me per entrare in Gerusalemme: sono veramente contenta! Quando sono venuti i suoi discepoli a prendermi pensavo di dover tornare a lavorare e invece no! Sono qui al posto del più bello dei cavalli. E lui è veramente un cavaliere molto speciale: è salito gentilmente sul mio dorso, mi ha accarezzato la criniera e mi ha sussurrato alle orecchie, proprio come se sapesse la mia lingua:

"Vedi caro Amul, io sono come te, per questo ti ho scelto per entrare a Gerusalemme. Anch'io sono venuto per portare i pesi di questi uomini e per farlo umilmente, proprio come fai tu ogni giorno. Per questo ho scelto te al posto dei più superbi cavalli con cui in genere vanno in giro i potenti!". – E così entrò in Gerusalemme tra le urla di gioia della folla che lo acclamava da ogni dove. Eppure dopo solo sei giorni le cose sono cambiate. La storia è troppo lunga e anch'io non l'ho capita bene, ma le cose sono andate a finire così. Il venerdì successivo, di mattino, ero come al solito nel mio nido quando ho sentito i ragli disperati di Amul, che mi sta chiamando: - Presto, corri a vedere cosa succede in città: io non posso entrare ma ho sentito dire dal mio padrone che stanno uccidendo il mio passeggero gentile, il Messia di Israele! - Più veloce che potevo mi sono levato in volo e, come un fulmine, ho sorvolato tutta la città, ma lui non l'ho visto; poi, quando già stavo per rientrare, ho notato sulla collina subito fuori dalla città uno spettacolo molto brutto. Lui, il Messia, era in croce

assieme ad altri due e la folla che una settimana prima lo aveva acclamato ora lo derideva e gli urlava contro. Io mi sono posato delicatamente su un braccio della croce, lui mi ha guardato con uno sguardo mite, proprio come quello di Amul nei giorni più faticosi. Ho visto le spine che gli cingevano il capo e ho cercato con il mio piccolo becco di toglierne almeno una. Tiravo, tiravo con tutte le mie forze, ed è stato lì che una goccia del suo sangue mi ha bagnato il petto. Mi guardai, il mio petto si era tutto coperto di rosso. Quell'uomo gentile ci ha fatto un regalo: da allora tutti noi pettirossi la portiamo in suo ricordo, in ricordo dell'uomo venuto per portare i pesi degli altri.